

Tutti si allineano al rialzo dei tassi, ma il rapporto col marco tedesco varia fortemente da un paese all'altro La sterlina resta sotto pressione

La liberalizzazione senza nuove istituzioni alimenta la corsa all'indebitamento Il Tesoro Usa è in testa, ma anche imprese e banche private sono in corsa

Istat Nel 1989 meno investimenti

De Rita Ecco il nuovo programma del Cnel

Unità di facciata fra le monete europee

Dopo dieci giorni di interventi per abbassare il cambio del dollaro le banche centrali europee, guidate dalla Bundesbank, hanno fatto ricorso all'aumento dei tassi d'interesse. L'aumento dell'1% deciso dalla Bundesbank che porta al 6% il tasso di sconto ed all'8% il tasso di sportello è stato seguito dalle principali monete. Il dollaro si è piegato per qualche ora per poi risalire a 1380 lire.

RENZO STEFANELLI

ROMA. La situazione delle singole monete europee è omogenea solo all'interno della zona marco vera e propria che comprende lo scellino austriaco, il fiorino olandese ed il franco svizzero. Il tasso di sconto è stato infatti portato al 6,5% in Austria, al 7% in Olanda ed al 6% in Svizzera. L'Inghilterra ha aumentato di un punto, portando il tasso della Banca d'Inghilterra al 15%, però questo allineamento rispetta in realtà soltanto l'impossibilità per la sterlina di mantenere l'attuale cambio col marco. Evita temporaneamente una svalutazione della

sterlina. In Francia il tasso d'intervento è stato portato al 9,5%, un punto e mezzo sopra quello tedesco, per frenare la tendenza dei capitali ad emigrare. Resta intesa la volontà di non svalutare il franco, ma la pressione sociale, accentuata dalla rigidità della politica economica adottata dal governo Mitterand-Rocard, è a livelli esplosivi. In Belgio il tasso d'intervento è stato al 10,75% e in Danimarca al 10,5%.

L'Italia è il solo paese dove il ministro del Tesoro motiva l'aumento del tasso d'interesse con la sola esigenza di combattere l'inflazione. In tutti gli altri paesi si ammette chiaramente che la liberalizzazione del mercato dei capitali sottopone la situazione finanziaria interna a pressioni intollerabili. Per assicurarsi i capitali, in particolare quelli necessari a finanziare il settore pubblico, si rimedia alla debolezza intrinseca della moneta con tassi d'interesse più alti.

Il rialzo dei tassi deciso ieri in Germania a fronte di una inflazione media del 3,1% porta il tasso reale di sconto al 2,9% e il tasso di intervento reale al 4,9%. I rispettivi tassi reali italiani (inflazione 5,8%, tassi sconto 13,5%; prime rate 14%) sono più che doppi.

In Germania il partito Socialdemocratico ha preso posizione per una rivalutazione diretta del marco attraverso il riallineamento all'interno del Sistema Monetario Europeo. Il ministro dell'Economia, Hausman, in forma indiretta, ha fatto capire di condividere quella valutazione. Gli altri

paesi aderenti allo Sme però non accettano. Avendo poggato tutta la manovra sul fattore monetario e, al tempo stesso, rinunciato alla gestione nazionale dei determinanti di questo mercato, sono ora privi di alternative. Sono costretti, cioè, a una politica monetaria chiaramente schizofrenica, nella quale i dati fondamentali contrastano con una pretesa di convergenza su obiettivi di stabilità monetaria.

La liberalizzazione del mercato dei capitali lascia nelle mani di ciascun governo lo strumento fiscale. Ma si dà il caso che la struttura di prelievo delle imposte incida direttamente sui rapporti fra partiti e forze sociali organizzate e, alla fine, fra classi sociali. Le cosiddette «riforme fiscali», all'ordine del giorno negli anni scorsi, sono finite a coda di pesce, con qualche sgravo ai redditi di capitali in omaggio all'incombente mercato unico europeo dei capitali. Nelle direttive di bilancio per il 1990

ogni pretesa di manovra fiscale riformatrice capace di correggere anche le tendenze inflazionistiche, è scomparsa dai documenti governativi. È probabilmente in questi contrasti interni all'Europa che si trova la spiegazione del mercato a favore del dollaro. Il rimbalzo del dollaro a poche ore dal rialzo dei tassi tradisce l'opinione che prima o poi esploderà il Sistema monetario europeo esplosivo. Nel frattempo l'unica moneta che abbia alle spalle indirizzi unici resta il dollaro. Poco interessa che l'indirizzo sia quello che il Wall Street Journal denunciava ieri, cioè una volontà di ulteriore indebitamento degli Stati Uniti, poiché il debito in questo caso è forte oltre che disponibile a remunerare il capitale prestatto.

Gli ambienti ufficiali di Tokio approvano la mossa europea ma non si associano. Di aumento dei tassi d'interesse in Giappone si potrebbe parlare, forse, alla fine dell'anno. Anche questo indebolisce la

manovra europea che viene presentata quale conseguenza di decisioni prese in seno al Gruppo dei Sette ma in realtà viene eseguita soltanto da alcuni dei paesi membri.

La reazione dei mercati valutari si manifesterà in modo più chiaro nei prossimi giorni. Intanto ieri la Riserva Federale vendeva dollari. Ed è l'ammontare di queste vendite - le quali accrescono la liquidità del mercato monetario internazionale - una delle cause dell'allarme. La massa di liquidità in mani private è grande ma la fame di dollari non diminuisce perché non scende la febbre dell'indebitamento sia privato che pubblico.

Questo fatto ci riporta al cuore del problema: la liberalizzazione dei capitali a livello internazionale, non essendo inquadrata in una gestione collettiva della liquidità, rende incontrollabile l'espansione dei debiti. Lo si vede bene anche in Italia dove tutti gli artifici per controllare l'indebitamento falliscono proprio nell'area bancaria e della grande impresa privata che alimenta i mercati esteri per alimentare una «circolazione estracorporale» di denaro. Avremo domani dei nuovi casi Bnl?

L'Italia preferisce non adeguarsi per sostenere le sue esportazioni

L'Italia non segue Germania federale, Francia, Inghilterra, Svizzera, Olanda, Belgio e Austria sulla strada del rialzo dei tassi di interesse. La manovra, guidata dalla banca centrale tedesca, è stata «concertata» tra le autorità che l'hanno realizzata, come ha spiegato un portavoce elvetico. Di questo «concerto» l'Italia non è partecipata, decisa a sfruttare il vantaggio di una impropria svalutazione.

DANIO VENEZONI

ROMA. La notizia della manovra sui tassi, avviata dalla Bundesbank era attesa da lungo tempo. Che la Francia avrebbe seguito a ruota era arciaccolato, dopo le trasparenti dichiarazioni in tal senso delle autorità monetarie transalpine, qualche giorno fa. Idem per gli altri paesi dell'Europa centrale. Il vero dubbio riguardava, se mai, l'atteggiamento italiano in una

eventualità del genere. Parlando l'altro giorno al Senato, il ministro del Tesoro Guido Carli non si era pronunciato. Aveva però respinto la proposta di una riduzione del tasso di interesse «che anche uomini di indubbie convinzioni liberistiche - disse - talvolta sembrano inseguire attraverso meccanismi di controllo diretto non più attuali». I tassi del

debito pubblico, ha spiegato Carli, sono fissati dalla globalizzazione dei mercati, i quali renderebbero «sterile ogni tentativo di segmentazione artificiosa». Ora però la decisione delle autorità monetarie tedesche cambia il quadro di riferimento. Per Carli e per il Tesoro si tratta di decidere se seguire o no la Bundesbank in questo passo. Ma la situazione italiana, si fa notare, è drasticamente diversa da quella tedesca, dove la disoccupazione ha toccato il minimo storico - il che spiega meglio di molta propaganda l'esplosione di «generosità» delle autorità federali nei confronti dei «fratelli dell'Est», che portano alla macchina produttiva tedesca una linea di prima qualità e di basse pretese - e dove l'inflazione ha appena superato il

3% annuo, creando grandissimo allarme. Da noi la disoccupazione supera ogni record negativo, l'inflazione corre a livello doppio di quello tedesco, e accenna addirittura a rallentare la crescita del prodotto interno lordo, e cioè della ricchezza del paese.

Da una politica di «non allineamento» alle scelte tedesche, l'Italia conta di ottenere - finché reggerà - quel vantaggio che non osava ricercare con un ribasso al ribasso dei propri tassi. Ci si attende in altre parole una parziale ma significativa rivalutazione di marco, franco e sterlina che non potrebbe che riverberarsi positivamente sul livello delle nostre esportazioni in Europa.

A questa logica sono in effetti orientati i primi commenti degli ambienti industriali. Il vicedirettore generale della Confindustria, Innocenzo Cipolletta, si è affrettato a dichiarare che «non si vede la necessità di un rialzo dei tassi italiani, visto che la lira si è apprezzata molto sul marco negli ultimi tempi». Casomai, dice Cipolletta, c'è «il rammarico» di non aver abbassato i tassi italiani prima, in modo da rendere il cambio della lira più competitivo. Dello stesso tenore le osservazioni del capo ufficio studi dell'organizzazione imprenditoriale, Stefano Micossi, il quale plaude all'iniziativa tedesca che corregge una linea «che aveva reso il marco troppo debole all'interno del Sistema monetario europeo. Se il cambio della lira si indebolisce in questo momento - è la conclusione di Micossi - ciò non comporterà particolari traumi».



Karl Otto Poehl

Nessun commento ufficiale, invece, dai palazzi del responsabile della politica monetaria italiana, da dove tutt'al più si fa notare come non sia la prima volta che il nostro paese non si accoda immediatamente alle autorità germaniche in materia di tassi. Già in primavera successe così, in occasione di una analoga decisione della Bundesbank. An-

che allora il nostro paese non si unì al «concerto» diretto dai tedeschi. Ma la necessità di finanziarie communge la voragine del debito pubblico, e di proporre al mercato rendimenti elevati, si incaricò nei mesi successivi di annullare il margine competitivo che la lira si era guadagnata sganciandosi per un momento dal marco. Andrà così anche questa volta?

Si apre domani a Torino il processo più spinoso per Romiti Le tante testimonianze e i tentativi legali di insabbiare

Alla sbarra il «sistema Fiat»

Si apre domani a Torino il processo contro Cesare Romiti ed altri tre dirigenti Fiat per gli infortuni occulti e «ridimensionati» nelle fabbriche. Si prevede una valanga di eccezioni da parte dei legali di corso Marconi, con un obiettivo intuibile: cercare di far «saltare» il processo prima che vengano risciolte in aula le testimonianze raccolte da oltre 150 lavoratori infortunati.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

TORINO. Depone un ragazzo di 24 anni, Francesco Dotoli, operaio alla Fiat Mirafiori: «Mi feci male l'11 marzo '88. All'ospedale Cto mi diedero alcuni punti, mi fasciarono il dito e mi diedero 20 giorni di infortunio. Ripresi il lavoro il martedì successivo (l'infortunio avvenne venerdì). I punti sono stati tolti, credo, due settimane dopo e la fasciatura fu tolta dopo 20 giorni... Accettai di riprendere il lavoro prima dei 20 giorni perché il caposquadra me lo consigliò ed io avevo timore di non apparire bene agli occhi dei miei superiori. Ero in contratto di formazione-lavoro, ci tenevo e ci tengo al mio posto di lavoro e il contratto era irrevocabile...».

Quella del giovane Francesco è una delle oltre 150 testimonianze di lavoratori raccolte dal pretore torinese dott. Raffaele Guariniello nel corso di un anno e mezzo di indagini sugli infortuni occulti e minimizzati all'interno delle fabbriche Fiat. Contengono fatti gravi, episodi circostanziati, che i dirigenti di corso Marconi non vogliono sentir rievocare in pubblico. Ecco perché, al processo

delle presse di Mirafiori, anche lui in formazione-lavoro: «Il giorno dopo l'infortunio ebbi un colloquio con l'addetto all'antinfartunistica, il quale mi chiese se volevo rientrare al lavoro dopo due giorni e non fare tutti i 5 giorni di prognosi. Io accettai. Il motivo è semplice: avevo il contratto di formazione-lavoro in scadenza. Avevo il dito fasciato, ogni giorno andavo all'infirmeria di fabbrica, e ciò per 7 giorni, se ben ricordo».

Riferisce Claudio Forno della Fiat Iveco: «Ripresi il lavoro facendo quel che potevo. Avevo una benda alla mano destra. Non ho fatto tutti gli otto giorni di prognosi perché ho capito che non avrebbe fatto piacere. Ebbi un colloquio proprio il giorno dell'infortunio dopo il ritorno dall'ospedale, con il capofabbrica e il caporeparto. Mi dissero che c'erano già stati diversi infortuni e che era meglio non aggravare la situazione...».

Dichiara Giuseppe Franceschi di Mirafiori: «L'addetto alla sicurezza mi chiese di restare in fabbrica senza far niente. Accettai per quieto vivere, per non avere fastidi. Mi ci vollero più di due mesi per guarire...».



Giovanni Agnelli

«A medicarmi», dichiara Michele Geuna - fu un infermiere, che mi mise una pomata e una benda al dito. L'indomani telefonai al caposquadra che in ospedale mi avevano dato 5 giorni di infortunio. Quando l'addetto alla sicurezza mi disse di far modificare la data dal medico, io accettai perché non volevo avere grane...».

Maria Rita Giannazzo, di Mirafiori, firmò dopo l'infortunio una dichiarazione con cui «spontaneamente» accettava di riprendere il lavoro. Ma poi ci ripensò: «Temevo che il mio infortunio si aggravasse. Allora tornai in sala medica perché volevo che si strappasse la carta che avevo firmato. Fu chiamato il caposquadra, il quale mi disse che se fossi andata a casa non mi avrebbero ridato il mio posto di lavoro. Aggiunse che quella carta da me firmata non era niente...».

Bassolino risponde a Romiti «Siamo contro l'impresa autoritaria, non contro l'impresa»

Bassolino risponde a Romiti «Siamo contro l'impresa autoritaria, non contro l'impresa»

ROMA. «Le nostre contestazioni alla Fiat non vanno assolutamente nel senso che corso Marconi vorrebbe far credere, e cioè un attacco all'azienda dell'impresa. Noi attacchiamo l'emblematica della concezione autoritaria dell'impresa. La nostra è una battaglia sui diritti, e gli stessi episodi di questi giorni ci danno ragione». È un passaggio del lunghissimo «dito dritto», il bolta e risposta in diretta tra Antonio Bassolino e gli ascoltatori di Italia Radio ieri mattina. Tema centrale: la Fiat, i diritti, il processo che domani si apre e che vedrà il vertice di corso Marconi sul banco degli imputati.

Bassolino ha risposto sui temi più disparati e ad ascoltatori delle più diverse parti d'Italia. Ha riproposto le ragioni che il Pci e gran parte del movimento sindacale hanno sostenuto da un anno a questa parte. «Forse - ha detto Bassolino - un anno fa più di uno pensava che fosse una battaglia ristretta. In realtà era, ed è, una grande battaglia generale di democrazia». Ecco, probabilmente al di là delle stesse parole di uno dei protagonisti di questi dodici mesi di scontri è appunto questo carattere di grande tema nazionale suscitato dalle lotte alla Fiat a colpire, così come emerge dai tanti interventi che per oltre un'ora rimanda la radio: la battaglia sui diritti. Che sono, certo, i diritti dei lavoratori in fabbrica riproposti dalle domande preoccupate (diede le quali non si poteva però non cogliere un pizzico di soddisfazione per il primo risultato raggiunto) dei delegati sindacali dall'Alfa-Lancia di Arese o dal reparto carrozzeria della Fiat di Mirafiori. Ma, subito, si trasformano in que-

stione generale nei ricordi (forse venuti da un po' di malinconia, ma ben concreti) di un anziano pensionato ex operaio: «Io ho solo capito che negli anni 50 abbiamo lottato per portare la Costituzione nelle fabbriche, e sono andato in pensione soddisfatto di aver almeno conquistato questo. In questi anni stanno tentando di ricacciarmi fuori. Ed io so che c'è libertà dovunque, fabbriche comprese, o non c'è da nessuna parte».

È, appunto, il tema generale dei cittadini ad avere un'informazione corretta, come informa corda una signora di Roma convinta che il Pci non deve mollare di un millimetro («anzi, deve fare di più») per far capire alla gente che siamo «semplicemente in un momento di emergenza assoluta. E, guarda caso, i protagonisti sono sempre gli stessi». Ma sono anche i diritti degli imprenditori e di tutti i cittadini nel Mezzogiorno, negati dal perverso rapporto mafia-appalti-politica, evocati dalla domanda accorata di un imprenditore calabrese: «Sto arrivando una pioggia di soldi pubblici, che vengono accaparrati da grandi imprese del Nord con complicità politiche. Poi i lavori vengono subappaltati a imprese locali che hanno collusioni con la mafia. I comunisti stanno conducendo una battaglia giusta e coraggiosa, ma a Reggio non si arrestano i politici corrotti: perché?».

COMUNE DI S. ANDREA DI CONZA PROVINCIA DI AVELLINO

avviso di gara
Appalto lavori di consolidamento e recupero ex Fornace. È indetta licitazione privata ai sensi della legge 584/77 per l'affidamento dei lavori di consolidamento e recupero della ex Fornace di S. Andrea di Conza in questo Comune. L'importo dei lavori è fissato a lire L. 1.837.880.000 finanziato ai sensi della legge 64/88. La gara si terrà ai sensi dell'art. 24 della legge 584/77 (let. a) p. 2) secondo quanto previsto dall'art. 1 let. a) della legge 2/273 n. 14 con esclusione dalla gara delle offerte che presentano una percentuale di ribasso superiore alla media delle percentuali delle offerte ammesse incrementale di un valore percentuale pari al 7% ai sensi dell'art. 27/bis della legge n. 155/89. La facoltà di esclusione di cui al 2° comma dell'art. 27/bis della legge 155/89 non è esercitabile qualora il numero delle offerte valide risultasse inferiore a 15. Alla gara possono partecipare le imprese degli Stati aderenti alla Cee. I raggruppamenti temporanei devono essere formalmente costituiti, prima della presentazione della domanda di qualificazione e la stessa va presentata dall'impresa capogruppo. Ove si riscontrino che singole imprese facciano parte di più raggruppamenti si procederà all'esclusione dei concorrenti. I soggetti interessati dovranno avanzare domanda di partecipazione in carta legale al seguente indirizzo: Comune di S. Andrea di Conza (Av). Le stesse dovranno pervenire entro e non oltre il 21° giorno decorrente dalla data di pubblicazione sulla G.U. della Cee, della Repubblica Italiana, del B.U. della Regione Campania n. 2 quotidiani di maggiore diffusione. Alla domanda dovrà essere allegato il certificato, rilasciato entro 12 mesi antecedenti alla data fissata per la ricezione della domanda, di iscrizione all'Albo nazionale costruttori per la seguente categoria ed importo: Cat. 2 - importo 1.500.000.000. Le domande pervenute non vincano la stazione appaltante, la quale non è tenuta a comunicare le eventuali esclusioni. S. Andrea di Conza, 27 settembre 1988
IL SINDACO prof. Antonio Vespucci

MONDO NUOVO - CBS La bacheca elettronica del Pci Edizione speciale per Roma

Con qualsiasi computer provvisto di modem potete collegarsi con MONDO NUOVO CBS. Potete discutere con i dirigenti del partito, con i candidati comunisti per il comune di Roma, con i ministri del governo ombra sui fatti di cronaca, sui problemi della società, sui vostri diritti di cittadini. Potete parlare di Roma, dei suoi problemi, di come la vorreste ed anche lasciarvi coinvolgere dalle intriganti provocazioni di HARD COPY. Potete collegarsi dalle ore 12 di mercoledì 4 ottobre chiamando i numeri:
06/6796860 e 06/6789414
con i parametri di comunicazione settati a 8 N 1. Per informazioni chiamare il numero 06/6711330.

È IN VENDITA IL MENSILE DI OTTOBRE giornale del LOTTO da 20 anni PER NON GIOCARCI A CASO! AFFITTASI a gruppo familiare avviata azienda ristorazione centro Alleghe Dolomiti (Belluno) Tel. dopo ore 20 0437/723527